

Black Lives Matter nello Stato italiano: per “contestualizzare”



1. Introduzione

Nelle prime settimane di giugno, scesa in parte la tensione sul caso Covid-19, una parte importante dell'attenzione mediatica, in Italia, è stata catturata dallo scandalo dell'omicidio di George Floyd da parte della polizia di Minneapolis, e della conseguente rivolta contro la segregazione razziale e la violenza poliziesca scatenatasi in tutti gli Stati Uniti d'America. Stante l'enormità del movimento di piazza, e l'enormità della sudditanza della mediasfera italiana alla mediasfera statunitense, il fatto non poteva che entrare in maniera prepotente nella nostra agenda mediatica.

Nonostante i poderosi legami di sudditanza culturale che ci legano agli USA, la realtà rappresentata dai media italiani è circoscritta perlopiù nel perimetro della cronaca estera. Le relazioni tra quello che accade negli USA e quello che accade in Italia sono tendenzialmente escluse dal discorso, salvo per la polemica sulla statua di Indro Montanelli¹. La segregazione razziale e la violenza poliziesca finiscono per apparire come fatti lontani, problemi degli Stati Uniti d'America che non ci toccano direttamente, o al più ci toccano come questione storica, filtrata attraverso figure emblematiche e simboli. Ciò consente di affrontare i problemi della segregazione razziale e della violenza poliziesca come problemi morali astratti, che non impongono prese di posizione politiche concrete, scelte di vita immediate: i problemi sollevati dalla cronaca degli Stati Uniti sono sterilizzati e collocati in una sfera del simbolico innocua ed effimera, lontana nello spazio e nel tempo e priva di connessione con la nostra realtà materiale.

Questo è anche un riflesso di quanto già si tenta di rappresentare nella mediasfera statunitense, dove per esempio l'atto simbolico di inginocchiarsi di esponenti delle forze di polizia, esponenti politici e celebrità assume un valore catartico teso a smorzare l'urgenza e la perentorietà delle richieste della piazza. Si tenta di sostituire una estetica dell'unanimità nazionale alla effettiva risoluzione politica del conflitto sociale, e dunque alla predisposizione di misure politiche efficaci e conseguenti per i problemi palesi della segregazione razziale e della violenza poliziesca. Qualcosa di simile, in Italia, lo avevamo già visto con il baciamano del carabiniere alla sorella di Stefano Cucchi², un gesto simbolico che nelle intenzioni di chi lo ha fatto, e del coro mediatico di contorno, avrebbe dovuto compensare: un omicidio, svariati tentativi di depistaggio e la totale mancanza di una azione politica per affrontare il problema della violenza poliziesca.

Nonostante il distanziamento e la sterilizzazione insiti nella narrazione mediatica (non solo) nostrana, quello che accade negli Stati Uniti ha un significato molto importante per la vita politica italiana, perché rappresenta l'esplosione del modello sociale che le istituzioni italiane, in maniera più o meno coerente ed esplicita, perseguono da almeno trent'anni³. Lo smantellamento dello Stato Sociale e la riduzione di spazi sempre più ampi della società alla miseria materiale e morale, la militarizzazione sempre più pesante della vita sociale che sostituisce le politiche di welfare, la gerarchizzazione razzista della società conseguente alla differenziazione tra persone sulla base dei documenti rilasciati, con la creazione di una platea enorme di non-persone prive di documenti e diritti, la mobilitazione del razzismo radicato nella profondità della cultura nazionalista italiana come sfogo per le frustrazioni prodotte dal macello sociale di questi anni, hanno come orizzonte ed esempio quell'enorme sfacelo che è la società degli Stati Uniti d'America.

Quello che avviene negli Stati Uniti è l'esplosione del bubbone di una società enormemente ingiusta, che tenta di contenere le conseguenze della propria ingiustizia con la repressione

poliziesca, e giustifica questo meccanismo infame con una propaganda mediatica incessante sulla “sicurezza”. Lo stesso bubbone si sta gonfiando da molto tempo anche in Italia.

2. La polizia è un problema aperto per la democrazia

Lo Stato italiano ha una propria storia di violenza che non ha nulla da invidiare a quella americana: dalla guerra al “brigantaggio”⁴ ai cannoni di Bava Beccaris⁵, dal fascismo alla polizia di Scelba, dalla Strategia della tensione⁶ al G8 di Genova⁷, sino alla guerra silenziosa contro i migranti di questi anni⁸, o al grottesco sfoggio di protervia poliziesca con cui si è messo in scena il governo della pandemia in questi mesi⁹.

Il sistema della pubblica sicurezza sconta ancora la pesante eredità del fascismo: il Testo Unico di Pubblica Sicurezza, pur se formalmente limitato dalla Carta Costituzionale e dalle leggi successive al 1945, rimane quello predisposto da Alfredo Rocco sotto il governo di Mussolini nel 1926. L’istituzione responsabile della pubblica sicurezza sul territorio, la Prefettura, ha mantenuto la sua natura antidemocratica di pura e nuda incarnazione del potere centrale, mutuata dall’Impero Napoleonico, passata per il Regno d’Italia, il fascismo, e approdata alla Repubblica senza modifiche sostanziali, nonostante il ruolo fondamentale sostenuto nell’avvento e nel funzionamento del regime fascista¹⁰. Se nella Repubblica lo sviluppo delle autonomie locali provinciali e regionali doveva produrre un contrappeso al potere rappresentato dalle prefetture, il neocentralismo degli anni successivi alla crisi economica, con l’abolizione delle provincie e il definanziamento degli enti locali, passa attraverso una invadenza sempre più forte di questa istituzione a scapito delle rappresentanze democratiche¹¹.

Dal “ministro di polizia” Mario Scelba¹² fino a Matteo Salvini, passando per il “Košiga furioso”¹³ del 1977, l’uso della ferrea catena di comando che scende dal Ministero degli Interni via prefetture alle questure ha scandito la vita politica italiana, garantendo protezione politica e un senso di sostanziale impunità per gli operatori della forza pubblica. La questione della violenza poliziesca, e del controllo democratico su questa violenza, ha così percorso la storia repubblicana, senza venire mai affrontata seriamente. La violenza di piazza determinata dalla volontà politica repressiva degli agenti di pubblica sicurezza ha sempre trovato copertura in una narrazione mediatica compiacente, abituata a criminalizzare a comando qualsiasi protesta, e i comportamenti violenti della celere non sono mai messi in discussione. A differenza di molti altri paesi europei e degli Stati Uniti, i poliziotti italiani non hanno nessun numero di riconoscimento¹⁴, e sono pertanto di fatto impunibili e impuniti durante le azioni di massa, al contrario dei manifestanti, per i quali esiste un vastissimo apparato criminalizzante, con ampia disponibilità di provvedimenti discrezionali da parte delle forze di pubblica sicurezza¹⁵ e reati specifici dalle pene assurdamente sproporzionate¹⁶.

L’elenco delle vittime di abusi polizieschi, dei casi impuniti o mai chiariti, d’altra parte, è lunghissimo¹⁷, perché non esiste un sistema realmente indipendente e trasparente di conduzione delle indagini, quando i sospettati sono esponenti delle forze dell’ordine, e molto spesso sono gli stessi colleghi dei sospettati ad occuparsene. Il racconto giornalistico raramente è più trasparente, in quanto la fonte principale delle redazioni sono proprio le forze dell’ordine. Un buon rapporto con loro è fondamentale per il giornalista di cronaca, e pertanto la routine redazionale prevede una verifica di questa fonte solo qualora intervengano condizioni eccezionali: la maggior parte delle

colonne di cronaca nera, specialmente nei giornali locali e online, è composta di articoli copincollati dal comunicato delle forze dell'ordine¹⁸.

In una società sempre più ossessionata dal controllo sociale attraverso qualsiasi tecnologia disponibile, a partire dall'insulsa feticizzazione delle telecamere, dei droni e degli strumenti di tracciamento informatico, gli spazi dove lo Stato si arroga il diritto di esercitare la violenza rimangono fuori dal controllo democratico. Le violenze esercitate nelle caserme, nelle carceri, nei campi di concentramento per migranti, nei luoghi di contenzione psichiatrica, non giungono quasi mai a conoscenza dell'opinione pubblica, rarissimamente arrivano a giudizio nei tribunali, e solo in casi eccezionali e singolarissimi arrivano ad un accertamento di responsabilità definitivo e ad una pena congruente¹⁹.

L'ossessione del controllo che pervade i nostri media e il discorso istituzionale, si rivela così una ossessione a senso unico: il controllo dello Stato verso la popolazione, e non viceversa. Un'ottica che rimane asimmetrica e intrisa di profondo disprezzo verso la cittadinanza che si presume interessata per definizione dal controllo poliziesco: poveri, immigrati, rom, transessuali, giovani, musulmani, tossicodipendenti, pregiudicati, malati psichici, attivisti politici e sindacali al di fuori del consenso istituzionale²⁰. Tutti coloro che il senso comune istituzionale (e quindi mediatico) pone al di fuori del concetto condiviso di "normalità"²¹²². Un disprezzo che presuppone una suddivisione tra cittadini "per bene" e "per male" la quale viene posta a monte dell'azione poliziesca stessa, e costituisce il nocciolo ideologico antidemocratico del discorso securitario, rendendo particolarmente utili e gradite le mine lasciate contro la democrazia dai codici fascisti ancora in vigore²³.

Attraverso l'espansione del ruolo e della presenza pubblica delle forze dell'ordine, l'uso sempre più esteso dei militari con funzioni di ordine pubblico²⁴, la dotazione di strumenti tecnologici sempre più sofisticati, il dirottamento della spesa pubblica verso la dotazione di strumenti di controllo e repressione²⁵, la costante costruzione mediatica di un clima di pericolo e insicurezza totalmente avulso dalla realtà sociale²⁶, si sta costruendo un'agenda politica fortemente autoritaria. Un'agenda politica destinata ad espungere dal corpo sociale settori sempre più vasti della popolazione, privandoli attraverso la criminalizzazione collettiva del diritto democratico ad esprimere i propri interessi e le proprie idee, coltivando una spirale di violenza, miseria ed emarginazione destinata a mantenerli in una condizione di minorità, rinforzata dalla continua rimozione coatta dallo spazio pubblico legata alle politiche del "decoro urbano"²⁷. In due parole: il Modello Americano²⁸. Quello che sta esplodendo in questi giorni.

3. Lo Stato italiano è uno Stato razzista

Nel racconto mediatico dei fatti americani di queste settimane, non può sfuggire un certo sottotesto autoassolutorio, per cui di fronte all'esagerazione della segregazione razziale americana, in fondo, l'Italia si autodefinisce come paese tollerante. Naturalmente questa è una falsità bella e buona, e l'indignazione italiana di fronte al razzismo americano è ammantata di una forte dose di ipocrisia, laddove peraltro si abbia ancora la decenza di mostrare quel minimo disgusto di fronte alla violenza razzista, invece di rivendicarla ed esaltarla.

Il razzismo è iscritto nella matrice culturale dello Stato italiano, nonostante una colossale operazione di rimozione storica tenda incredibilmente a negarlo: le élite culturali d'Italia sono state

pienamente partecipi della cultura coloniale europea lungo tutto il suo svolgimento, molto prima e ben aldilà delle sventurate e infami imprese del tardo ottocento, e prima anche che una Italia come Stato unitario esistesse effettivamente, come ci insegna la storia esemplare di Cristoforo Colombo²⁹. L'Italia unitaria, d'altronde, si è messa ben presto sulle traccie dei paesi europei più potenti, nel tentativo di costruire una propria area di proiezione imperialistica sul Mediterraneo, in Africa e nei Balcani. Tutti i crimini coloniali più efferati sono parte della responsabilità storica dello Stato Italiano: guerre di conquista coloniale, anche con uso di armi di distruzione di massa, massacri di popolazioni inermi, costruzione di campi di concentramento, deportazioni forzate, pulizia etnica, leggi di segregazione razziale, leggi di soppressione delle lingue e delle culture nazionali minoritarie³⁰. Di tutto questo bagaglio di crimini nella memoria istituzionale italiana sono rimaste solo le leggi razziali contro gli ebrei del 1938, diventate scandalose in quanto questi sono stati assunti nella koiné europea in maniera postuma, dopo l'emersione dell'enorme colpa storica della Shoah. Delle leggi razziali emanate nelle colonie africane, invece, si è cancellata la memoria civile: così il razzismo persiste tutt'oggi nella selettività della memoria storica istituzionalizzata.

D'altronde l'Italia è uno Stato che, nonostante l'imperialismo balcanico, i tentativi di sopprimere le identità slave dei balcani, in particolare a Trieste e nella Venezia Giulia, i massacri indiscriminati della Seconda Guerra Mondiale nella Jugoslavia occupata dagli italiani, ha indetto una Giornata del Ricordo per propagandare una assurda memoria vittimista erevanchista della Seconda Guerra Mondiale, non scevra di sinistri echi antislavici³¹. Uno Stato che invece non ha Giornate del Ricordo per i massacri perpetrati dalle sue truppe in Etiopia, in Libia, in Jugoslavia, in Grecia, in Albania o per la sua complicità con i crimini nazisti, e che ha lasciato trascorrere gli 80 anni dalla criminale e vigliacca dichiarazione di guerra di Mussolini del 10 giugno 1940 nell'indifferenza generale.

Queste amnesie storiche non sono un semplice problema di memoria condivisa e di storiografia, sono l'impronta di un sistema politico che dagli anni novanta ha deposto ogni vergogna del fascismo e intende rilegittimare in toto il nazionalismo italiano, mentre continua a replicare le stesse dinamiche coloniali del passato. L'Italia, sotto la bandiera della NATO, in quanto alleato/subordinato degli Stati Uniti d'America, è tornata a guerreggiare in Jugoslavia nel 1999, in Libia nel 2011 (dove non ha mai smesso di esercitare un ruolo di ingerenza politico-economica), ha invaso l'Afghanistan dal 2001 e l'Iraq dal 2003, partecipa (volente o nolente) di tutte le guerre economiche contro i popoli soggetti ai nemici del governo americano: insomma, si rende complice di azioni che non sono perseguite come crimini di guerra solo perchè la prepotenza militare statunitense si pone al di sopra della legalità internazionale. Nel mentre si ritaglia un ruolo di primo piano dentro il mercato globale delle armi, rifornendo indiscriminatamente dittatori e criminali di guerra di ogni specie, compresi quelli denunciati come tali dalla stessa Italia e dall'Unione Europea, in violazione delle proprie stesse leggi³².

La segregazione razziale in Italia esiste, aldilà dei suoi gravissimi antecedenti storici coloniali, è un fenomeno che si sta sviluppando sotto i nostri occhi in maniera sempre più evidente da quando il fenomeno dell'immigrazione ha assunto una forte consistenza numerica. Già l'assassinio di Jerry Masslo³³ a Villa Literno nel 1989 aveva fatto emergere la realtà di sfruttamento ed emarginazione degli immigrati nelle campagne italiane. Casi come quello di Soumaila Sacko nel 2018³⁴, o quello di Siddique Adnan il 3 giugno scorso³⁵, ci dimostrano quanto poco sia cambiata la realtà di un sistema del lavoro che necessita di schiavi per continuare a generare profitto, in un quadro di subordinazione feroce del lavoro al capitale, del sistema produttivo territoriale ai flussi organizzati di merci e finanze su scala statale, continentale e globale³⁶. Differenziare lo status delle persone

presenti nello Stato attraverso il rilascio selettivo di documenti diversi, ponendo al fondo della piramide coloro ai quali il documento è negato; mantenere i portatori di questi status differenziati in una eterna condizione di ricatto attraverso la promessa del rilascio di un documento, la revocabilità e il termine temporale dei documenti rilasciati, le condizioni opache e arbitrarie del loro rilascio: sono meccanismi funzionali a perpetuare un sistema economico semischiaivile, istituendo una platea di soggetti vulnerabili e ricattabili, quando non completamente invisibili e pertanto assoggettabili a qualsiasi arbitrio.

La rappresentazione dell'immigrazione, dagli anni ottanta ad oggi, è un continuo perpetuarsi di stereotipi e pregiudizi razzisti³⁷, alimentato dall'emarginazione sociale, dalla cronaca sterile e decontestualizzata dei mattinali di polizia, dalla propaganda politica. Periodicamente, questa narrazione produce un'ondata di panico morale, come quella devastante contro Rumeni e Rom (accomunati e confusi nella violenza della rappresentazione razzializzante) seguita allo stupro e omicidio di Giovanna Reggiani nel 2008³⁸. L'esempio più lampante della segregazione etnica in Italia, d'altronde, riguarda proprio il popolo dei Rom e Sinti. Un popolo che è presente sul suolo dell'odierno Stato italiano da secoli, già soggetto a persecuzione e sterminio da parte dei nazi-fascisti³⁹, e a tutt'oggi assoggettato in ampia parte a politiche di ghettizzazione etnica organizzata dallo Stato attraverso la istituzione dei "campi sosta", la criminalizzazione continua di ogni forma di insediamento, la discriminazione pesantissima capillarmente diffusa in tutta la società, e in primis dalle istituzioni⁴⁰.

Con la stipula del Trattato di Schengen del 1985, l'Italia ha assunto implicitamente il ruolo di guardiano della frontiera Sud di quella che è stata giustamente nominata la Fortezza Europa. Uno spazio continentale nel quale la possibilità di arrivo attraverso meccanismi legali, per i cittadini dei paesi del Sud del Mondo non appartenenti alla élite globale, è diventata pressoché impossibile, moltiplicando quella categoria di reietto totale, invisibile alla società e privo di diritti, che è il "clandestino". La chiusura dei canali di ingresso legali ha reso nettamente più difficili e pericolose le rotte migratorie verso l'Europa, producendo negli anni decine di migliaia di morti⁴¹. La strage di Natale del 1996, con il naufragio della nave F174 al largo della Sicilia e la morte di 283 persone provenienti da India, Pakistan e Sri-Lanka⁴²; la strage del 28 marzo 1997, quando una vedetta della Guardia Costiera Italiana impegnata in un blocco navale contro l'immigrazione albanese, indetto dal Governo Prodi I⁴³, speronò la nave Katër i Radës facendola affondare insieme a un centinaio di migranti presenti a bordo⁴⁴; sono primi esempi di quella politica stragista che utilizza l'affogamento in mare come deterrente contro l'immigrazione verso l'Europa, in un'ottica di militarizzazione sempre più estesa e aggressiva del Mediterraneo.

Affianco alla trasformazione del Mediterraneo in un gigantesco cimitero solcato da navi da guerra, i paesi europei dispiegano da molti anni una strategia di esternalizzazione delle frontiere, che attraverso accordi bilaterali con i paesi di transito consente di dispiegarvi un enorme apparato di sicurezza e controllo, gestito ovviamente dalle grandi aziende della difesa europee. Una ulteriore proiezione di potenza coloniale che punta a distanziare il più possibile dall'opinione pubblica la visione della violenza insita nella politica segregazionista dei paesi europei, appaltando il lavoro sporco a governi esteri già noti per la natura antidemocratica e le violazioni dei diritti umani, così da esternalizzare insieme alle frontiere anche le responsabilità sul sangue di chi cerca di attraversarle⁴⁵. Particolarmente significativo della ipocrisia e malafede dei governi europei, è il modo in cui è stata utilizzata la strage del 3 ottobre 2013 a Lampedusa come tassello propagandistico in favore di questa strategia infame⁴⁶.

In questo quadro, a partire dal 1998, con la Legge Turco-Napolitano, è iniziata anche la vergogna dei campi di concentramento per migranti senza documenti. Per la prima volta dopo la caduta del fascismo, l'Italia si è tornata a dotare di sistemi di detenzione amministrativa legati non alla commissione di un reato debitamente soggetto a dibattimento giudiziario, ma allo status giuridico della persona decretato dallo Stato. Le metamorfosi continue di questa istituzione barbara, chiamata CPT, CIE, oggi CPR, non riescono a nascondere o modificarne la natura concentrazionaria da lager. Uno spazio aldilà del diritto nel quale si violano costantemente i diritti umani fondamentali della persona, dove abusi e violenze prosperano nella totale opacità delle amministrazioni, che tentano in ogni modo di impedire la fuoriuscita di notizie dal didentro. In questo contesto, proteste, atti di autolesionismo, rivolte, sono all'ordine del giorno, da anni, conseguenza naturale di un sistema che disumanizza e riduce alla disperazione totale i migranti internati⁴⁷.

4. Conclusioni

Quello che volevamo evidenziare, con questo riassunto storico degli enormi problemi rimossi di violenza e razzismo di Stato in Italia, è il fatto che questi problemi sono parte della cultura istituzionale nazionalista dello Stato Italiano, nei suoi elementi di continuità storica ininterrotta dal 1861 ad oggi. Negli ultimi anni, troppe delle proteste contro le ingiustizie di Stato sono state dettate da pure reazioni emotive, legate alla presenza di un personaggio pubblico particolarmente repellente (Berlusconi fino a pochi anni fa, ora Salvini), senza rendersi conto della condivisione pressoché totale delle politiche razziste e securitarie da parte dei governi di ogni colore politico che si sono succeduti negli anni.

La dittatura dell'attualità schiaccia la memoria, e dunque la capacità di discernere il profilo politico degli avvenimenti: negli anni, questo schiacciamento ha continuamente confinato il campo della scelta politica tra la rassicurante ipocrisia delle sinistre di governo e lo sguaiato compiacimento fascista delle destre. Una replica del classico gioco del poliziotto buono e del poliziotto cattivo che maschera la riproduzione di politiche in ogni caso razziste e violente, togliendo spazio a qualsiasi alternativa di rottura con queste politiche attraverso il ricatto del "meno peggio". Un ricatto cui parte del movimento antirazzista ha finito per cedere completamente, abbassandosi a compromessi sempre più umilianti e disonorevoli dentro un sistema completamente marcio, mentre le voci degli emarginati restano sommerse da un coro mediatico surreale.

Esattamente come è per il movimento Black Lives Matter negli Stati Uniti, ciò cui ci troviamo di fronte è la necessità di una riforma totale del sistema politico statale in senso democratico, che faccia saltare per aria le finte contrapposizioni dell'arco politico maggioritario, infranga la cappa conformista della narrazione mediatica mainstream e ricomponga i fronti politici con gli interessi sociali reali. Il Covid-19 ci ha messo di fronte alla prospettiva di una futura alternativa secca: cedere completamente alla tensione allucinatoria della narrazione securitaria, accettando che la messa in scena spettacolare dell'azione poliziesca finisca per sostituire definitivamente l'azione politica (la politica sanitaria, la politica sociale, la politica economica); o attaccare senza quartiere, rimettendo al centro dell'agenda politica la dignità e i diritti delle persone, recuperando la consapevolezza che si tratta letteralmente di una questione di vita o di morte. L'arroganza impunita di personaggi come i governanti della Lombardia, dopo tutto quello che è successo durante l'epidemia, non ci lascia illusioni su quale sia la tendenza dettata dai rapporti di forza.

Rifinanziare lo Stato Sociale e definanziare gli apparati di sicurezza; limitare i compiti e gli attributi della pubblica sicurezza e sostituirli con strumenti democratici di solidarietà sociale; istituire strumenti di controllo pubblico delle forze dell'ordine e limitarne più rigorosamente l'uso di armamenti e tecnologie; depenalizzare i reati senza vittime e bagatellari; smantellare e riformare radicalmente il diritto dell'immigrazione, escludendo l'apparato del Ministero degli Interni dalla sua applicazione; combattere la costruzione ipocrita e assassina della Fortezza Europa, la gestione coloniale dei rapporti interni ed internazionali; sono solo alcuni dei temi cui dobbiamo restituire articolazione e consistenza politica.

Serve uno sforzo collettivo molto forte, molto coerente, e non certo scevro di complessità e rischi, per prendere atto della necessità di rompere con il quadro politico esistente e ricostruire uno spazio di espressione genuina e coerente degli interessi popolari, che accomunano tutto il vasto tessuto delle differenze e delle "anormalità", costruite e gestite dagli apparati istituzionali e dalle élites a propria garanzia e difesa, secondo il modello antichissimo del "divide et impera", e quello più recente della costruzione sociale delle "classi pericolose".

Ci sono molte lezioni che si possono trarre dal movimento Black Lives Matter, una è certamente la capacità di rendere universali le istanze di una parte oppressa della popolazione, e di convogliare contenuti e metodi radicali in un quadro coerente ed efficace di azione politica di massa, dotato di rivendicazioni molto chiare e molto ambiziose, senza quella paura di ciò che potranno dire o fare le controparti che paralizza qualsiasi azione trasformativa di massa, in Italia come in Sardegna. Ci serve creare uno spazio di espressione al di là della testimonianza morale, delle considerazioni di opportunità politica interne ad un sistema ormai incancrenito e incarognito, per articolare proposte politiche chiare e coraggiose, consapevoli della inevitabile rottura con il quadro del consenso politico istituzionale che ciò comporta, ma anche delle alleanze impensabili che si possono costruire quando il sistema è così deteriorato. Dobbiamo farla finita con il securitarismo e il razzismo di Stato, è un'azione necessaria, per riaprire finalmente il campo delle alternative democratiche alla barbarie delle aristocrazie neoliberiste, e occorre farlo al più presto.

- 1 Con un vistoso scivolamento dal discorso su segregazione razziale, cultura coloniale e violenza poliziesca negli USA portato dal movimento Black Lives Matter, a un discorso che verte sulla memoria pubblica inscritta nei monumenti in Italia, segno della trappola retorica fatta scattare dai media mainstream attraverso la gazzarra sulla statua di Montanelli. In pratica, il dibattito su Montanelli ha consentito di allontanare nel tempo la questione del razzismo di Stato italiano (la fantomatica “contestualizzazione storica” invocata dai vari giornalisti di regime), aprendo il filone di discorso sulla memorialistica monumentale, allo stesso tempo sviando il merito della discussione pubblica attraverso la costruzione di una difesa ad hominem della peraltro indifendibile figura di Montanelli. Perdipiù, il discorso è stato ben presto espunto dai media principali, e ad oggi a parlare di statue e monumenti è rimasto quasi solo il campo antirazzista, che certamente conosce questioni più urgenti, riguardanti leggi e istituzioni nel pieno delle loro funzioni, simboli politici ben più concreti di qualsiasi statua.
- 2 Di questo abbiamo scritto qui: <https://www.asceonlus.org/la-dura-lezione-dello-stato-sul-caso-cucchi-e-i-baciamano-riparatori/>
- 3 L’adozione del sistema elettorale maggioritario, e di un “presidenzialismo occulto” del Presidente del Consiglio, ha prodotto un progressivo appiattimento della politica italiana sul calco di quella americana, con una destra che ha riportato in Italia costantemente le parole d’ordine dei repubblicani: Tolleranza Zero, Guerra al Terrore, Flat tax, Legittima Difesa, ecc.; e una “sinistra” che ha finito per adottare persino il nome dei Democratici americani.
- 4 Con questa rozza definizione propagandistica, significativamente passata alla storia, si è definito le campagne condotte nel Sud Italia dal neonato esercito italiano tra il 1861 e il 1870, in quella che fu a tutti gli effetti una guerra condotta con i metodi della controinsurrezione coloniale, e dunque anche con massacri indiscriminati di civili, esecuzioni sommarie, deportazioni di massa (per un riassunto breve ed efficace della questione si veda A. Del Boca, *Italiani, brave gente? Un mito duro a morire*, Neri Pozza, Vicenza, 2005, cap. 2).
- 5 L’Italia liberale è stata caratterizzata da livelli di violenza repressiva attualmente inconcepibili, con numerose proclamazioni dello Stato di assedio e continue repressioni sanguinose dei moti popolari ad opera dell’esercito. I fatti del maggio 1898 a Milano, quando la truppa agli ordini del generale Bava Beccaris cannoneggiò la folla scesa in strada a protestare contro l’aumento del prezzo del pane, uccidendo decine di persone, sono solo uno degli esempi più noti dei metodi con cui si gestirono i moti di piazza e il dissenso politico, determinati da un sistema che escludeva la maggior parte della popolazione dai diritti politici e la consegnava a una vita di miseria. Per il gesto eroico di aver cannoneggiato una folla disarmata, Bava Beccaris fu premiato dal Re Umberto I con l’Ordine militare di Savoia e la nomina a Senatore del Regno. L’assassinio di Umberto I da parte dell’anarchico Gaetano Bresci, nel 1901, fu un atto di vendetta politica per i fatti di Milano. Sui fatti citati si veda U. Levra, *Il colpo di stato della borghesia: la crisi politica di fine secolo in Italia, 1896-1900*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- 6 A partire dalla Strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969, quando una bomba piazzata presso la Banca dell’Agricoltura di Milano uccise 17 persone e ne ferì 88, l’Italia fu interessata da una lunga serie di attentati e stragi volti a creare un diffuso clima di paura, e spingere verso una svolta autoritaria e reazionaria dello Stato. È ormai acclarato da numerose sentenze giudiziarie, e dagli atti delle commissioni di inchiesta delle Camere degli anni novanta, l’uso di manovalanza neofascista per l’esecuzione delle stragi, come le responsabilità di numerosi agenti di polizia, carabinieri e dei servizi segreti nei depistaggi. Dal punto di vista storico, la ricostruzione è ormai molto solida, e contestualizza l’organizzazione degli attentati e dei depistaggi successivi entro la contrapposizione tra blocchi della Guerra Fredda, in una strategia interna di contenimento delle forze di sinistra che coinvolse a vari livelli diversi apparati dello Stato italiano, specialmente negli ambienti militari, con il beneplacito dei servizi segreti americani (Si veda per esempio M. Dondi, *L’eco del boato: Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Bari, 2015; A. Giannuli, *La strategia della tensione*, Ponte alle grazie, Milano, 2018). Dal punto di vista della memoria pubblica, invece, si tende sempre più a nascondere questo momento storico, in quanto confuta in maniera irreversibile la rappresentazione oggi dominante riferita (con molte forzature) agli anni successivi e conseguenti alla Strategia della tensione. La narrazione di un’istituzione statale super partes, che combatte unita la lotta contro il terrorismo degli opposti estremismi di destra e di sinistra, uscendone vincitrice politicamente e moralmente. Elemento simbolico fondamentale di questa mistificazione storica è la proclamazione del 9 maggio, giornata dell’omicidio di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, come “Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo”. Qualunque storico onesto stabilirebbe che una giornata del genere dovrebbe essere senza ombra di dubbio il 12 dicembre, in quanto data segnante una cesura storica fondamentale nell’Italia repubblicana, che rappresenta uno snodo decisivo anche per quanto riguarda il successivo passaggio alla lotta armata di organizzazioni come le Brigate Rosse. La scelta però non è storica, bensì eminentemente politica, volta ad auto-assolvere le istituzioni dello Stato da qualsiasi responsabilità storica attraverso la vittimizzazione di uno dei più alti rappresentanti della classe politica repubblicana (sul paradigma vittimario come fragile elemento di ricostruzione della legittimità istituzionale si veda G. De Luna, *La Repubblica del dolore : le memorie di un’Italia divisa*, Feltrinelli, Milano, 2011; sulla ricostruzione di una memoria collettiva riguardo alla Strategia della tensione si veda AA. VV., *Dopo le bombe: Piazza Fontana e l’uso pubblico della storia*, Mimesis, Milano, 2019).
- 7 I fatti tra il 19 e il 22 luglio 2001 a Genova sono stati una cesura netta nella storia politica dell’Italia degli ultimi vent’anni, per una intera generazione fu la rivelazione scioccante del livello di ferocia che la repressione dello Stato italiano contro i movimenti sociali è in grado di assumere. Su quello che è successo in quei giorni sono uscite decine e decine di testimonianze: l’assassinio di Carlo Giuliani, la violenza indiscriminata della polizia contro i manifestanti, l’assalto notturno alla scuola Diaz, le torture nella caserma di Bolzaneto, sono fatti che non possono essere dimenticati o sottovalutati. Una ampia, impressionante raccolta di filmati, documentari e testimonianze

- video è archiviata in <https://archive.org/details/G8Genoa2001>; un importante documento audio sono le dirette di Radio Popolare di Milano raccolte nei 5 cd di *Genova/ Luglio 2001, Cronache*. Per una raccolta di testimonianze e cronache dell'iter giudiziario successivo ai fatti di Genova si veda: <https://www.zic.it/g8-2001/>.
- 8 Per una cronaca puntuale delle vicende relative alla vergognosa condotta dello Stato Italiano nel mare Mediterraneo, si veda l'archivio dell'Associazione Diritti e Frontiere: <https://www.a-dif.org/category/diritti/diritti-e-frontiere/>.
 - 9 Su questo abbiamo già scritto nel pieno degli eventi: <https://www.asceonlus.org/reagire-al-panico-da-infodemia-considerazioni-intermedie-su-media-e-covid-19/>; e poco dopo, facendo un bilancio dei due mesi di spettacolarizzazione della repressione poliziesca con cui si è tentato di trasformare l'emergenza sanitaria in una emergenza di ordine pubblico: <https://www.asceonlus.org/controllo-poliziesco-e-covid-19-inutile-colpevolizzazione-del-cittadino-alla-luce-dei-dati/>. Altri contributi utili a contestualizzare le modalità di gestione dell'emergenza sanitaria all'interno del paradigma autoritario del securitarismo, sono stati pubblicati sul blog del collettivo di scrittori Wu Ming. Tra i tanti articoli pubblicati segnaliamo: <https://www.wumingfoundation.com/giap/2020/03/la-viralita-del-decoro/>; <https://www.wumingfoundation.com/giap/2020/03/la-viralita-del-decoro-2/>; <https://www.wumingfoundation.com/giap/2020/03/vendicatori-in-divisa-coronavirus/>. Sebbene non si sia raggiunta l'intensità di violenza degli altri eventi elencati, si è raggiunta una estensione senza precedenti quantomeno dai tempi delle due guerre mondiali, rimettendo in evidenza il potenziale repressivo che la Mobilitazione Totale dello Stato è tutt'ora in grado di mettere in opera.
 - 10 Si pensi al ruolo fondamentale ricoperto dal prefetto Asclepia Gandolfo nella instaurazione del fascismo in Sardegna, attraverso la cooptazione di una parte del Partito Sardo d'Azione e la repressione delle restanti opposizioni. Cfr. G. Sotgiu, *Storia della Sardegna dalla Grande guerra al fascismo*, Laterza, Bari, 1990.
 - 11 Particolarmente attraverso il ruolo di coordinamento nelle conferenze provinciali permanenti istituite tra uffici periferici dello Stato ed enti locali, la gestione delle politiche della sicurezza e dell'immigrazione (specialmente negli ultimi anni, con la gestione dei bandi prefettizi per i Centri di Accoglienza Straordinaria).
 - 12 Sui metodi antidemocratici e repressivi di Scelba si veda: Giuseppe Carlo Marino, *La Repubblica della forza*, Milano, Franco Angeli, 1995.
 - 13 Il "Kossiga furioso" è un albo satirico dedicato dal celebre fumettista Andrea Pazienza al Ministro dell'Interno Cossiga, durante il movimento del 1977 (su cui si può vedere Marco Grispigni, 1977, Roma, Manifestolibri, 2006). Cossiga si contraddistinse (cosa non facile negli anni settanta) per la violenza dei provvedimenti repressivi intrapresi: dall'occupazione con i blindati militari di Bologna del marzo 1977, al divieto totale di manifestazioni in tutto il Lazio del maggio. Durante il suo ministero furono uccisi i manifestanti Pierfrancesco Lorusso e Giorgiana Masi, in mezzo ad un numero assai più ampio di ferimenti e arresti arbitrari.
 - 14 Da tempo, sull'onda dell'indignazione per i fatti del G8 di Genova, Amnesty International ha avviato una campagna per chiedere di introdurre nelle leggi italiane "misure per l'identificazione degli agenti impegnati in operazioni di ordine pubblico, necessaria per accertare eventuali responsabilità individuali". Si veda il sito della campagna <https://www.amnesty.it/campagne/spazi-di-liberta/>, e l'appello pubblico <https://www.amnesty.it/appelli/inserire-subito-i-codici-identificativi/>.
 - 15 Le misure penali preventive in capo al Questore sono una eredità del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza del 1926, rinnovata con il d.lgs. 159 del 2011 ed inasprita con i "decreti sicurezza" di Minniti e Salvini (che istituiscono i cosiddetti Daspo), e tradiscono a tutt'oggi la matrice dello Stato fascista per cui furono pensate. Foglio di via, sorveglianza speciale e Daspo sono provvedimenti che ledono profondamente le prerogative dell'individuo, in quanto fortemente limitativi delle libertà in assenza della prova di alcuna commissione di illecito, e fondati su quadri puramente indiziari volti a corroborare il concetto di "pericolosità sociale", concetto vaghissimo facilmente piegabile all'arbitrio del funzionario. L'uso di questi provvedimenti contro i movimenti sociali in Italia è un fatto quotidiano: è d'altronde per questo che furono predisposti in prima battuta dal governo fascista, nel quadro normativo delle "leggi fascistissime" con cui di fatto veniva istituito il regime. Non va tuttavia trascurato il fatto che queste misure non furono un'invenzione del fascismo, ma sono un'eredità viva della giurisdizione assolutistica passata indenne attraverso la Rivoluzione Francese, e incorporata nei codici degli Stati italiani pre-unitari, oltre che dell'Italia unita. Critiche a questo tipo di misure sono generalizzate, nell'ambito della scienza giuridica, anche in virtù di pronunciamenti della Corte Costituzionale e, recentemente, della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, si veda a esempio: A. Manna, F. P. Lasalvia, "Le pene senza delitto": sull'inaccettabile "truffa delle etichette", in *Archivio penale*, Fascicolo n.1, Gennaio-Aprile 2017 (disponibile all'url: <http://www.archiviopenale.it/File/DownloadArticolo?codice=e01bf3a9-f42d-4a1e-81a6-828f5fd93b7b&idarticolo=15097>); M. CERESA-GASTALDO, "Misure di prevenzione e pericolosità sociale: l'incolmabile deficit di legalità della giurisdizione senza fatto", in *Diritto Penale Contemporaneo*, 3 dicembre 2015, p. 52, (disponibile all'url: https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/upload/1449060304CERESA-GASTALDO_2015b.pdf); M. Fattore, "Così lontani e così vicini: il diritto penale e le misure di prevenzione", in *Diritto Penale Contemporaneo*, Fascicolo 4/2017, p. 83 e sgg.
 - 16 Pensiamo al reato di "devastazione e saccheggio", art. 419 del Codice Penale esteso da Rocco e licenziato nel 1930, sempre sotto il regime fascista. Un reato che prevede pene dagli 8 ai 15 anni di carcere, pensato per reprimere in maniera draconiana qualsiasi partecipazione a una sommossa o un moto di piazza (frequentissimi nell'Italia liberale), a prescindere dalla condotta individuale (e dunque senza bisogno di provare materialmente una condotta criminale). Questa fattispecie di reato prevede pene superiori a quelle per la violenza sessuale, le lesioni personali

gravi e l'omicidio colposo, statuendo chiaramente la gerarchia di valori del regime fascista (come del nostro Stato), che mette davanti le esigenze di ordine pubblico al rispetto dell'incolumità umana. Mai applicato nell'Italia repubblicana fino al 1998 (!), l'art. 419 del codice penale è stato da allora utilizzato massicciamente come strumento di repressione dei movimenti sociali in occasione di scontri di piazza con le forze dell'ordine, ma anche in occasione delle numerose rivolte degli immigrati contro la scandalosa detenzione nei campi di concentramento chiamati CIE. Si veda sul tema, grave quanto sottovalutato al di fuori degli ambienti dei movimenti sociali, il dossier di Milano in movimento: <https://milanoinmovimento.com/news-stream/devastazione-e-saccheggio-anatomia-di-un-reato-2>

- 17 Aldo Scardella, Giuseppe Casu, Franco Serantini, Wilson Spiga, Giuliano Marras, Giorgiana Masi, Pierfrancesco Lorusso, Gabriele Sandri, Federico Aldrovandi, Giuseppe Pinelli, Stefano Cucchi, Dino Budroni, Riccardo Magherini, Arafet Arfaoui, Giuseppe Uva, Michele Ferrulli, Davide Bifulco, Vito Daniele, Massimo Casalnuovo, Aldo Bianzino, Daniele Franceschi, Carlo Giuliani, Franco Mastrogiovanni, Stefano Frapporti, Vincenzo Sapia, Francesco Smeragliuolo, Mauro Guerra, Andrea Soldi, Sekine Traore, Antonio dello Russo, Ettore Stocchino, Riccardo Rasman, Simone La Penna, Ugo Russo, Luca Rossi, Vakhtang Ehlukidze...sono solo alcuni dei nomi delle vittime dell'abuso massimo, l'omicidio. Molte altre vittime sono rimaste nascoste nelle pieghe della cronaca locale, di molte altre non si saprà mai nulla, specialmente dei casi di maltrattamento quotidiani, spesso anche gravi, per i quali le vittime rinunciano a qualsiasi giustizia, stante la difficoltà e i rischi del percorso da intraprendere per ottenerla.
- 18 Alcune considerazioni su questo fatto le abbiamo svolte qui: <https://www.asceonlus.org/la-cronaca-locale-e-le-veline-delle-forze-dellordine-i-rischi-di-un-uso-acritico-delle-fonti/>
- 19 Associazioni come l'Osservatorio Repressione (<http://www.osservatoriorepressione.info/>), l'Associazione Contro gli Abusi in Divisa (<https://www.acaditalia.it/>), l'Associazione Stefano Cucchi (<https://www.stefanocucchi.it/>), insieme a numerosi altri comitati nati dall'impegno delle famiglie delle vittime, cercano di mantenere viva l'attenzione sugli abusi perpetrati dalle forze dell'ordine, le soluzioni per prevenirli e combatterli, la ricerca di verità e giustizia, in un contesto fortemente ostile e, salvo casi particolarmente eclatanti, nella indifferenza dei media principali. Tra i pochi che cercano di mantenere l'attenzione sulla violenza delle carceri vi sono l'associazione Antigone (<http://www.antigone.it/>) e le reti e i collettivi di ispirazione libertaria, come per esempio Evasioni (https://www.inventati.org/rete_evasioni/, <https://evasioni.info/>). Per quanto concerne i CPR csi possono segnalare l'associazione LasciateCIEEntrare (<https://www.lasciatecieentrare.it/>), la pagina dedicata dal progetto Melting Pot Europa <https://www.meltingpot.org/speciale-centri-cie-cara-cda.html>, i siti di comitati e collettivi di ispirazione libertaria, a esempio: <https://hurriya.noblogs.org/>, <https://nofrontierefvg.noblogs.org/>.
- 20 Tutte quelle categorie di persone che, di volta in volta, il consenso di una élite situata perlopiù nelle istituzioni, nelle associazioni imprenditoriali e nelle redazioni giornalistiche decide di classificare come "classi pericolose", secondo un concetto esplicitato nel XIX secolo (sul concetto di "classi pericolose" si veda L. Chevalier, *Classi lavoratrici e classi pericolose: Parigi nella Rivoluzione Industriale*, Laterza, Bari, 1976), e oggi pudicamente applicato in maniera implicita nella stampa quotidiana (su questo abbiamo scritto il nostro primo caso studio l'anno passato: <https://www.asceonlus.org/caso-studio-lallarme-sicurezza-de-la-nuova-sardegna-nel-centro-di-sassari/>).
- 21 Ovviamente a presunto vantaggio di altre categorie che vengono poste al di fuori dalla normalità in virtù di una vittimizzazione che ne esclude l'autonomia: donne, anziani, bambini, ecc. Tutti coloro che il senso comune istituzionale si arroga il diritto di proteggere postulandone una debolezza che coincide con la minorità e la dipendenza.
- 22 Ovviamente la definizione di normalità è estensibile o restringibile secondo il momento e l'interesse politico. Eloquente dimostrazione di questo fatto è la costruzione mediatica della figura del "irresponsabile" durante la quarantena di massa per il Covid-19, che ha condotto a criminalizzare l'attività all'aperto e alcune categorie associate ad essa (sportivi, anziani, coppie), esattamente con gli stessi meccanismi utilizzati per qualunque classe pericolosa: spettacolarizzazione dell'azione poliziesca, discorso tautologico e apodittico di media e autorità, generalizzazione priva di qualsiasi relazione con i dati di fatto (per riferimenti si veda la nota 9).
- 23 Tornando alla questione in nota 1, possiamo dire che i monumenti cartacei di Alfredo Rocco al fascismo sono qualcosa di molto più ingombrante di qualsiasi statua, e nessuno sembra attualmente interessato a chiederne la rimozione.
- 24 Sia direttamente, attraverso l'assurdo dispiegamento di mezzi delle operazioni "Strade sicure"; sia indirettamente, attraverso l'istituzione di corsie preferenziali per l'ingresso di ex-militari nelle Forze dell'Ordine, che produce un travaso di ideologie e pratiche dall'esercito alla polizia, con una commistione sempre più diffusa tra culture e pratiche di controllo in zona di guerra e in zona di pace (si veda P. Saitta, C. Barnao, "Costruire guerrieri. Autoritarismo e personalità fasciste nelle forze armate italiane", in C. Rinaldi (ed.), *La violenza normalizzata. Omofobie e transfobie negli scenari contemporanei*, Torino, Kaplan, 2014, pp. 261-286).
- 25 In particolare con lo storno di voci di spesa non dedicate esplicitamente alla sicurezza, come quelle per la ricerca scientifica, quelle dedicate alle politiche migratorie, quelle per gli enti locali e lo sviluppo locale, che vengono destinate sempre più a finanziare progetti comunque legati a politiche securitarie e di controllo poliziesco. Per esempio la Regione Sardegna ha destinato 20 milioni di fondi europei per lo sviluppo dedicati all'asse prioritario della "Agenda Digitale", volta a ridurre i divari digitali nei territori, per installare telecamere e sale di controllo e trasmissione dati integrate con i sistemi della Polizia nei comuni della Sardegna. Dispersi tra bandi e linee di progetto ci sono moltissimi esempi analoghi.

- 26 Si veda per esempio: *Osservatorio europeo sulla sicurezza*, X Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa: http://www.demos.it/2017/pdf/4225rapporto_sulla_sicurezza_e_insicurezza_sociale_2017.pdf.
- 27 Sulla retorica e le politiche classiste del decoro urbano in Italia si veda W. Bukoswky, *La buona educazione degli oppressi: Piccola storia del decoro*, Edizioni Alegre, Roma, 2019.
- 28 Sul modello securitario americano e la sua natura di laboratorio ed esempio per politiche in adozione anche in Europa si veda L. Wacquant, *Punishing the Poor: The Neoliberal Government of Social Insecurity*, Duke University Press, Durham (North Carolina), 2009.
- 29 La storiografia risorgimentale e liberale (e in particolare le tesi di Benedetto Croce) ha contribuito in maniera fondamentale a costruire la falsa coscienza di una nazione "calpesta e derisa" dalle "occupazioni straniere", e dunque anche esclusa dall'espansione coloniale europea. In realtà l'integrazione degli Stati Italiani nei sistemi imperiali europei non fu una pura e semplice subordinazione, non comportò una netta esclusione dalla costruzione del comune sentire di superiorità europea, né, almeno sino al declino della potenza spagnola, una netta esclusione dai benefici delle rapine coloniali: si pensi per esempio al ruolo fortunato di Genova nella circolazione dell'oro e dell'argento sudamericano in Europa durante il "siglo de oro" spagnolo, o alla preminenza della Roma papalina su tutti i territori annessi alla cristianità cattolica e su quelli interessati dalle missioni evangelizzatrici, che fece di Roma un peculiare prototipo di "città globale" già durante il XVII secolo.
- 30 Una sintesi dei principali crimini coloniali italiani è nell'ormai classico di A. Del Boca, *Italiani, brava gente?...*, op. cit., che raccoglie i frutti e tira le fila di quarant'anni di ricerca storica sul colonialismo italiano (e denuncia dei suoi crimini) culminati con i 4 volumi della serie "Gli italiani in Africa Orientale" e i due della serie "Gli italiani in Libia", editi tra il 1976 e il 1986 per Laterza. Per un quadro dei crimini italiani nei Balcani si veda D. Conti, *L'occupazione italiana dei Balcani: crimini di guerra e mito della brava gente, 1940-1943*, Odradek, Roma, 2008 e G. Oliva "Si ammazza troppo poco": *I crimini di guerra italiani 1940-1943*, Mondadori, Milano, 2006.
- 31 Paolo Rumiz ha riassunto bene in un articolo su Il Piccolo di Trieste, nel 2009, la portata dell'amnesia storica legata all'antifascismo "Giorno del ricordo", cfr. <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2009/02/10/news/foibe-e-risiera-la-strana-simmetria-per-pacificare-la-memoria-sugli-ex-confini-1.7932>. Un riassunto (corposo) di tutte le falle, le rimozioni e i falsi storici legati al Giorno del ricordo è stato pubblicato nel 2015 sul sito del collettivo di scrittori Wu Ming: <https://www.wumingfoundation.com/giap/2015/02/foibe-o-esodo-frequently-asked-questions-per-il-giornodelricordo/>. Sulla più generale rimozione delle colpe italiane durante la seconda guerra mondiale, che ha nella rimozione dell'invasione in Jugoslavia un proprio caposaldo, si veda Filippo Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2013. Per un riassunto storiografico dei due anni di occupazione italiana della Jugoslavia, tra il 1941 e il 1943, si veda E. Gobetti, *Alleati del nemico: L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Laterza, Bari, 2013.
- 32 Per informazioni aggiornate e puntuali sul commercio di armi italiano si vedano i siti della Rete italiana per il disarmo (<https://www.disarmo.org/>) e della Rete della pace (<https://www.retedellapace.it/>); un recente riassunto della questione è stato fatto da Milena Gabanelli per il Corriere della Sera nell'ottobre del 2019: https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/export-armi-turchia-dove-perche-violiamo-leggi-italiane-dell-onu/57dbf612-ef70-11e9-9951-ed310167127-va.shtml?refresh_ce-cp.
- 33 https://it.wikipedia.org/wiki/Jerry_Essan_Masslo
- 34 <https://www.usb.it/leggi-notizia/due-anni-fa-lomicidio-di-soumaila-sacko-martedi-2-giugno-la-commemorazione-usb-a-san-calogero-1737.html>
- 35 https://www.corriere.it/cronache/20_giugno_08/storia-adnan-siddique-assassinato-avere-difeso-braccianti-caporali-7dcf7402-a94c-11ea-b9d7-2bd646fda8c5.shtml?refresh_ce-cp
- 36 Sulla filiera agroalimentare è importante il lavoro di inchiesta di Stefano Liberti, culminato ne *I padroni del cibo: Viaggio nell'industria alimentare che sta distruggendo il pianeta*, Minimum Fax, Roma, 2016; il titolo ricalca R. Patel, *I padroni del cibo*, Feltrinelli, Milano, 2007, studio fondamentale per contestualizzare il funzionamento dell'attuale sistema agroalimentare globale. Sulle condizioni allucinanti del lavoro agricolo nel Sud Italia, si veda A. Leogrande, *Uomini e caporali: Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Mondadori, Milano, 2008; sull'intreccio tra sfruttamento del lavoro e razzismo si veda B. Boretti, "Da Castel Volturno a Rosarno. Il lavoro vivo degli immigrati tra stragi, pogrom, rivolte e razzismo di Stato", in P. Basso (a cura di), *Razzismo di Stato: Stati Uniti, Europa, Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2015. I fatti di Mondragone, in questi giorni, sono l'ennesimo episodio legato allo sfruttamento della manodopera straniera nelle campagne, all'invisibilizzazione e ghettizzazione di queste persone e dei poveri in generale, alla gestione ferocemente classista dell'emergenza Covid-19 cui ci tocca assistere.
- 37 Sul tema sono usciti numerosi studi, nei decenni scorsi. Riteniamo ancora fondamentale, e purtroppo per niente superato, A. Dal Lago, *Non persone: L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999. Complementare al discorso razzista criminalizzante maggioritario ben analizzato da Dal Lago, vi è poi un discorso razzista vittimizzante, che inferiorizza l'immigrato attraverso le retoriche della protezione e dell'incontro, cfr. W. Baroni, *Contro l'intercultura: Retoriche e pornografia dell'incontro*, Ombre Corte, Verona, 2013.
- 38 Si veda G. Naleto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri, Roma, 2009, pp. 64-69; la vicenda di Giovanna Reggiani è un caso da manuale di come la distorsione mediatica del fenomeno della violenza contro le donne possa essere mobilitata in funzione di una politica razzista ed autoritaria, secondo uno schema di molteplice esclusione che minorizza le donne attraverso la vittimizzazione e ne usa il corpo come campo di battaglia contro le minoranze etniche e gli stranieri, cfr. E. Giomi, F. Tonello, *Comunicazione e civic disengagement. La violenza*

contro le donne nei TG italiani, ovvero come terrorizzare i cittadini e creare un'ondata di panico morale, comunicazione a convegno "Comunicazione e civic engagement. Istituzioni, cittadini e spazi pubblici nella postmodernità", Università La Sapienza, Roma, 22 settembre 2011, <https://generattive.files.wordpress.com/2011/05/testo-giomi-tonello-pic-ais-definitivo.doc>.

- 39 Si veda L. Bravi, M. Bassoli, *Il Porrajmos in Italia: La persecuzione di rom e sinti durante il fascismo*, I libri di Emil, Bologna, 2013.
- 40 Si veda P. Brunello (a cura di), *L'urbanistica del disprezzo: campi Rom e società italiana*, Manifestolibri, Roma, 1996; European Roma Rights Center, *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, Edizioni Carta, Roma, 2000; Associazione 21 Luglio, *Periferie lontane: Comunità rom negli insediamenti formali e informali in Italia: Rapporto 2019*, Roma, 2020, liberamente scaricabile all'url: <https://www.21luglio.org/2018/wp-content/uploads/2020/06/rapporto-annuale-web.pdf>.
- 41 Non è umanamente possibile dare dei numeri, e non tanto perché si tratta di persone, e non numeri, quanto perché le informazioni sono difficilissime da reperire. Per anni il giornalista Gabriele Del Grande, tramite il suo blog Fortress Europe, ha censito i casi di morti sulle rotte migratorie per l'Europa reperibili dalle fonti a stampa, arrivando a una conta di almeno 27.382 morti accertate tra il 1988 e il 2016 (cfr. <https://fortresseurope.blogspot.com/p/la-fortezza.html>). Le stime però sono nettamente maggiori, considerando che i casi accertati sono presumibilmente solo una piccola parte del totale, in spazi enormi come il Deserto del Sahara e il Mediterraneo. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni stima 9.425 morti solo nel Mediterraneo dal 2014 ad oggi (<https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>); l'UNHCR stima 19.385 morti nello stesso periodo di tempo, sempre limitandosi al Mediterraneo (<https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>).
- 42 Si veda G. M. Bellu, *I fantasmi di Portopalo*, Mondadori, Milano 2004.
- 43 Giova ricordare che Prodi era a capo di una coalizione di centrosinistra.
- 44 Si veda A. Leogrande, *Il naufragio: Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano, 2011; e il sito internet legato alla memoria della vicenda <https://katerirades.blogspot.com/>. Questo è il tipo di politica che ogni estate, da anni, e così ancora in questi giorni, viene riproposta per fermare la rotta algerina verso la Sardegna, nonostante i numeri ridottissimi e l'impatto territoriale pressoché nullo di questa rotta migratoria.
- 45 Si veda, al riguardo: M. Akkerman, *Expanding the fortress. The policies, the profiteers and the people shaped by EU's border externalisation programme*, Transnational Institute, Amsterdam, 2018; G. Pascale, "Esternalizzazione" delle frontiere in chiave antimigratoria e responsabilità internazionale dell'Italia e dell'UE per complicità nelle gross violations dei diritti umani commesse in Libia, in *Studi sull'integrazione europea*, XIII (2018), pp. 413-440.
- 46 Si veda: Collettivo Askavusa, *Lampedusa 3 ottobre 2013: Il naufragio della verità*, Lampedusa, 2016, disponibile all'url <https://askavusa.files.wordpress.com/2016/09/lampedusa-3-ottobre-2013-il-naufragio-della-verita3a02.pdf>.
- 47 Sui CPR e gli altri non luoghi della cosiddetta "accoglienza" si possono vedere i siti internet citati in nota 19. In particolare lo speciale aggiornamento costante del progetto Meltingpot Italia: <https://www.meltingpot.org/speciale-centri-cie-cara-cda.html>, nel quale sono raccolte informazioni aggiornate sui vari campi di prigionia per migranti, e diversi articoli di approfondimento. Un dossier che riassume in maniera concisa ed efficace la questione è leggibile qui: <https://nofrontierefvg.noblogs.org/files/2019/03/fanzineNoCPR.pdf>. Recentemente, come ASCE, abbiamo avuto modo di occuparci con costanza del CPR di Macomer, si veda: <https://www.asceonlus.org/cpr-di-macomer-usciamo-dalla-nebbia-e-dallegoismo-%ef%bb%bf/>; <https://www.asceonlus.org/appello-pubblico-liberiamo-i-migranti-dal-cpr-di-macomer-ripristiniamo-democrazia-e-diritti-umani/>; <https://www.asceonlus.org/comunicato-di-asce-sardegna-e-lasciatecentrare-sulle-proteste-allinterno-del-cpr-di-macomer/>.